

## **LA FORMICA E LA ROCCIA**

di Gianni Casubaldo©

È difficile dire che sono bella. Forse la mia notorietà la devo all'essere minuscola. Noi formiche siamo così piccole, ma così visibili che basta un piccolissimo gesto da parte di quelli che voi chiamate umani, per schiacciarsi e finisce tutto lì.

Sembra che per voi sia più fastidioso vederci muovere che averci spiaccicati sulla vostra pelle vellutata. Per non parlare poi dei nostri formicai! Lì si sente proprio tutta la violenza del piede per spazzarci via. È così intollerabile vedere questi piccolissimi insetti neri che nonostante la loro bruttezza e inconsistenza sono così operosi!

Ma il mio destino qual è? Finire tra i polpastrelli di una mano? Sotto le soles delle scarpe? Sotto lo spruzzo di qualche insetticida velenoso?

Non ci sto a quest'equazione che più sei piccola e fragile e più hai vicino sorella morte! Eppure...

Troppo ingiusto tutto questo, ma soprattutto troppo stupido.

Allora, avendo rinunciato a capire gli umani che ci considerano solo se si tratta da ucciderci subito, dedico questi pensieri ai sassi.

I sassi sono le nostre fatiche nel salirci sopra, farci spazio, per scavare qualcosa nella terra. I sassi sono le nostre rocce sopra le quali i movimenti incerti delle zampe poggiano sulla durezza delle pietre.

Siamo così leggere che le pietre non si accorgono di noi. Non è che sia tanto una bella cosa, quando gli altri non si accorgono di noi. Ma sono

pietre! Sono pietre pesanti nella loro immobilità ed altrettanto quando, disgraziatamente, piovono addosso.

Eppure vicino alla pietra c'è tutta la nostra esplicita fragilità del nostro essere puntino nero illuminato ingiustamente dal sole per farci scoprire. È una fragilità che fa quasi tremare a vederla, perché basta un niente a far sparire tutto.

E non è possibile fare i conti con il niente e nemmeno venirci a patti, ma solo la forza di andare verso altre rocce, cavalcandole con il nostro silenzioso cammino.

Non è facile! È doloroso! Le zampe si consumano! Il nostro tempo è limitato. A volte sarebbe come per voi portare il corpo non con le gambe e con le mani, ma facendo poggiare i peli della vostra pelle.

Non c'è bisogno di abitare dentro quattro mura per toccarne il confine, basta poggiarti male su una roccia per sentirti quanto sei formica leggera con l'angoscia di essere schiacciata.